

## L'EVENTO: ONORE AL BEATO

UNA FOLLA DI FEDELI HA PARTECIPATO ALLA CERIMONIA IN SAN MARCO E ALLA PROCESSIONE FINO AL MONUMENTO

### Commosso il sindaco Valduga

*Appassionato: «Non c'è buon governo se non tenendo fede al suo mandato»*



*Il sindaco Valduga. Il presidente Dellai e il vescovo Bressan (Dandrea)*

Sono le 17 e 17 minuti quando Valduga comincia a parlare davanti a Casa Rosmini, sotto il monumento che la città eresse al filosofo. Attorno ci sono i vertici dell'ordine Rosminiano, l'arcivescovo Bressan, i bambini che intoneranno l'inno a Rosmini. I fedeli con le fiaccole, una marea di gente. La voce trema: Guglielmo Valduga è commosso. Ringrazia soprattutto la Provincia rivolgendosi a Dellai «Grazie per quanto ha fatto e farà perché l'eredità del Rosmini vada a potenziare attraverso le istituzioni il cittadino» dice riferendosi al Centro Studi Rosminiani di Rovereto. «Da qui usciranno menti libere» dice indicando la casa natale del filosofo. Poi sottolinea l'eredità di pensiero: «Non ci può essere buon governo se ciò non avviene tenendo fede al mandato forte che Rosmini ci ha dato: il valore

imprescindibile della persona». E in un crescendo di forte emozione termina citando il Manzoni e l'Adelchi. «Si apre Innanzi a noi un di sereno - dice Valduga - oggi abbiamo qualcosa di più». E conclude con un'ultima felice Immagine. «Noi ora abbiamo fatto il percorso inverso: da questo corso lui salì in San Marco per operare al servizio dell'uomo, noi da San Marco in processione slamo venuti qui a rendergli omaggio».

C.P.

\*\*\*\*\*

### La città in ginocchio per Rosmini

*E Bressan ha chiesto scusa: «In vita non venne capito»*

DI CORONA PERER

«Ci è maestro perché richiama al valore del pensare». L'arcivescovo monsignor Bressan ha consegnato ieri ai fedeli una delle più commosse e ispirate omelie nel rito di ringraziamento a otto giorni dalla beatificazione del Rosmini. È stato il giorno della festa roveretana e la città ha risposto in massa stipando San Marco in ogni angolo. Bressan è apparso emozionato e si è detto commosso, oltre che onorato di celebrare con i paramenti liturgici che lo stesso Rosmini, da zelante arciprete, aveva utilizzato quando aveva condotto per un anno la parrocchia. In San Marco fu battezzato, lì il filosofo celebrò la sua prima messa a soli 24 anni, e sempre da quel sagrato muoveva per aiutare i poveri della città, cercando di attuare

per primo la carità che permea tutto il suo pensiero filosofico. Descrivendone la vastità intellettuale il presule ha sottolineato il grazie che si eleva dalla Chiesa Tridentina verso il Signore per il grande dono fatto all'umanità con Rosmini, oggi beato.

Ma Bressan si è spinto oltre e ha detto anche molto più di quanto non si sia effettivamente sentito a Novara (Il discorso aveva ben sette omissis). citando a più riprese le «Ipsissima verba» del Beato e attingendo continuamente al suo pensiero. Le parole espresse dal vertice della Chiesa Tridentina sono di grandissimo valore perché non hanno taciuto le critiche che Rosmini fece alla Chiesa come suo atto di amore. «Diciamo grazie a Dio e chiediamo scusa per avergli attribuito colpe inesistenti e non averlo compreso in vita» ha detto tra l'altro l'arcivescovo, che concelebrava con una quarantina di altri sacerdoti del clero diocesano. Al suo fianco c'erano il decano monsignor Felicetti, superiore generale dei Rosminiani padre James Flynn, padre Muratore provinciale dei Rosminiani e fine teologo, e poi il postulatore padre Claudio Massimiliano Papa. Il cancelliere della diocesi di Novara don Polloni. E tra il pubblico (foltissimo) anche la superiora generale delle suore rosminiane, madre Carla Cattoretti, che incarna il volto femminile del pensiero rosminiano e che otto giorni fa era salita sul presbiterio dello Sporting Palace di Novara per portare, con le sue mani, la reliquia del Beato alla nomenclatura ecclesiastica che stava per celebrare. Per Rovereto quella di ieri è stata una cerimonia molto sentita, tra l'altro coincidente con la ricorrenza di Cristo Re con la quale la città ricorda di essergli consacrata. Molte le autorità (Valduga e Dellai sul primo banco) moltissima la gente in piedi. «La città è onorata e con la stessa solennità di Novara rende omaggio al Beato» - ha detto Felicetti poco dopo il solenne ingresso in processione della reliquia ad inizio del rito. Quando le porte di San Marco si sono riaperte per la processione cittadina verso il monumento, in chiesa è entrato il vociare della piazza, una marea di gente che attendeva l'uscita e che non aveva potuto entrare. Poco prima di uscire i fedeli avevano ascoltato padre Mariani del Rosminiani ricordare la proverbiale umiltà del Beato che si firmò per tutta la vita «prete roveretano» e che morì di avvelenamento. «Avete l'onore di avergli dato i natali e nessuno può togliervi il Beato» ha detto rivolgendosi ai roveretani ai quali ha però ricordato che il Rosmini è patrimonio dell'umanità. E un applauso scrosciante ha sancito le parole informali ma piene di passione di padre Mariani. Poi la processione e il rito civico con un Valduga commosso e ispirato, giustamente orgoglioso dell'Illustre concittadino.



## Madre Carla e il miracolo

C'era anche madre Carla Cattoretti superiora generale delle Rosminiane. Nella gerarchia è un pari di James Flynn, il vertice dell'ordine di Stresa. Ma le donne, si sa, nella Chiesa stanno sempre un passo indietro. Eppure è toccato a lei portare a Novara le reliquie del Beato al cardinale Saraiva che doveva incensarle. A Rovereto e giunta da Borgomanero dove opera, cioè dalla stessa casa dove avvenne il miracolo di Rosmini e che fu decisivo nell'iter processuale per la beatificazione. Ma madre Carla era presente anche il giorno della ricognizione sul corpo del Beato che venne fatta nel 1998. «Fu un'emozione grandissima, vidi lo scheletro tutto in ordine». La reliquia è in sostanza un indumento che avvolgeva il Beato e che quindi contiene frammenti di liquido organico.